



E VIDI LA CITTÀ SANTA, LA NUOVA GERUSALEMME... (Apoc. 21, 2)

Ildebrando A. Santangelo



Sopravviverò? Come?

COMUNITÀ EDITRICE - ADRIANO (CATANIA)

In copertina: pittura di Cirino Rapisarda.

ILDEBRANDO A. SANTANGELO

SOPRAVVIVERÒ?
COME?

IV edizione

Tutti i diritti riservati a
'Comunità Editrice', Adrano (Catania)

COMUNITÀ EDITRICE
95031 Adrano (Catania)

TANTI MODI PER SUICIDARSI

Ci sono tanti mezzi per suicidarsi: avvelenarsi, spararsi, gettarsi da un precipizio, drogarsi, fumare quando il medico lo ha proibito, mangiare quando il medico lo ha vietato. In tal caso uno lo sa e lo vuole.

Ma ci sono tanti altri modi di suicidarsi, anche quando non si vuol morire.

Esempi: non accertarsi, sebbene avvisati, se nello scantinato della propria casa o nel motore del proprio aereo c'è una bomba; non accertarsi sebbene avvisati se la strada che si sta per fare è minata. Affrontare un pericolo di morte per l'accidia di scoprirlo non è da coraggiosi, ma da imbecilli.

La persona normale in questi casi non fa quello che stava per fare, o, per lo meno, va a controllare se è vero quanto le viene detto. Nessuno scherza con la sua pelle. Dice Pascal: «Se mentre stai uscendo di casa un amico ti dice: - Non fare quella strada, ché ho visto due terroristi che ti aspettano per ammazzarti -. E un altro ti dice: - Puoi fare quella strada, ché non ho visto nessuno -. Tu cosa farai? Cambierai strada o cautamente ti accerterai.

Forse ti coglie la tentazione di voler da forte affrontare l'ignoto. Se la posta fosse meno tragica potresti anche permetterti tale lusso. Ma la posta è tremenda: da un lato la somma felicità che si perde, il Paradiso; dall'altro la somma sventura che si acquista, l'inferno. Dovresti ricordare le parole di Napoleone: «Non amo gli spiriti forti. Non ci sono che gli stupidi ad affrontare l'ignoto!»,».

ESISTONO GLI SPIRITI?

Il problema è questo: c'è qualcosa di me che sopravvive quando il corpo muore? Ci sono delle pure forze intelligenti? Dopo la morte il mio io continua a vivere?

C'è un giovane, di nome Gianni, figlio dell'avvocato S.M. di Catania, che credeva che non esistessero spiriti. Due suoi amici gli dissero che esistevano gli spiriti e lo invitarono a fare delle sedute spiritiche nella sua casa stessa.

Gianni accettò.

Seduti tutti e tre attorno a un tavolo chiamarono lo spirito, e cominciarono a interrogarlo col sistema del bicchiere e dell'alfabeto. Il bicchiere si spostava da solo sulle lettere dell'alfabeto poste sul tavolo e componeva le frasi di risposta.

Così continuò per molti mesi.

Un giorno Gianni pensò: «Se ci sono gli spiriti allora c'è Dio, ci sono gli angeli e i diavoli. E se invece di uno spirito buono è il diavolo che ci risponde?».

Turbato da questo pensiero, una sera prese un quadro di Gesù, lo mise sul tavolo e interrogò ripetutamente lo spirito:

- Spirito, lo ami tu questo?

Lo spirito non rispose.

Allora Gianni, spaventato al pensiero che aveva avuto da fare col diavolo gridò:

- E allora vattene via da qui!

- Non me ne andrò, voi mi appartenete! - rispose subito lo spirito.

- E noi non ti chiameremo più!

- Maledetti, maledetti per sempre! - rispose lo spirito.

A quelle risposte Gianni per lo spavento cominciò ad avere continui tic nervosi che durarono parecchi mesi, mentre uno degli altri due dovette essere ricoverato in manicomio.

Intanto la madre di Gianni, professoressa, ignara di tutto, la sera precedente aveva visto un'ombra girarle attorno un istante; ma non ci aveva fatto caso. In quell'ultima sera invece le comparve l'ombra distinta di un mostro, che girò ripetutamente attorno al tavolo dove stirava e poi uscì via nel corridoio. La professoressa colta dal panico non ebbe neanche la forza di gridare. In quell'istante entrò in casa sua sorella che gettò un urlo.

La professoressa, ripreso il dominio di sé, disse alla sorella:

- Perché hai urlato?

- Non hai visto l'ombra di un mostro uscire dalla tua stanza e dileguarsi nel corridoio? - rispose la sorella.

Fu così che la professoressa d'accordo con tutti i familiari decise di svendere la casa.

Un loro amico, che è pure mio amico, li scongiurò di non fare quel passo, e li invitò a rivolgersi a me.

Venuti da me, la professoressa mi chiese:

- Ci può aiutare ad uscire da questo incubo?

- Sì, risposi io, ma a due condizioni: prima che tu, Gianni, non faccia più sedute spiritiche.

- Mai al mondo! - rispose Gianni.

- Seconda: che vi mettiate tutti in grazia di Dio confessandovi e comunicandovi.

Tutti si confessarono e comunicarono. Quindi io andai a benedire la casa; dopo di che non capitò loro più nulla.

Non riporto l'indirizzo dei protagonisti di questo fatto sia per delicatezza, sia perché tutti possono provocare fatti simili; però la Chiesa proibisce le sedute spiritiche, sia perché non è

lecito mettersi in contatto col diavolo, sia perché il diavolo in-
ganna nel dare le risposte.

Due romanzieri hanno fatto una simile esperienza e dall'ateismo sono arrivati al Cattolicesimo: un ebreo di nazionalità italiana, Pitigrilli; un inglese di provenienza protestante, Chesterton.

Quest'ultimo narra la sua avventura in un romanzo, *Manalive*, ed espone la sua fede nel suo bellissimo libro, *Ortodossia*.

Narra come avendo perduto la fede ed avendo constatato attraverso lo spiritismo l'esistenza degli spiriti, pensò di costruire una fede rigorosamente razionale. Dopo averla costruita s'accorse d'aver costruito in tutti i suoi particolari il Cattolicesimo, e si convertì ad esso.

S. Agostino aveva un amico di nome Gennadio che non voleva credere né alla sopravvivenza, né all'anima. Una notte Gennadio sognò un angelo. Questi gli disse:

- Gennadio, mi vedi?

- Sì, egli rispose.

- Mi vedi con gli occhi?

- No, egli rispose ricordandosi che sognava.

- Mi senti?

- Sì.

- Mi senti con le orecchie?

- No.

- Mi stai parlando?

- Sì.

- Mi parli con le orecchie?

- No.

- Ascolta, concluse l'angelo: tu mi vedi senza gli occhi, mi ascolti senza le orecchie, mi parli senza la bocca. È la tua anima che fa tutto questo. L'indomani Gennadio si convertì.

SOPRAVVIVERÒ?

Il filosofo Ugo Spirito dice: «Il problema non è se esiste Dio. Il problema è: chi è Dio? C'è salvezza? C'è al di là?... È una sciocchezza proclamare che Dio è morto, che la religione è defunta. Quella che sta morendo, invece, è la filosofia. È finita in Italia, in Europa, nel mondo». (G. Grieco: *Il bisogno di Dio*, Rusconi, pag. 26).

Il letterato Riccardo Bacchelli dice: «Croce credeva alla morte totale, mentre io, purtroppo, non riesco a crederci; e dico purtroppo, perché è un'idea faticosa. In che modo la nostra vita continua dopo la morte?» (ibidem, pag. 84).

Né vale la posizione di Loris Fortuna che escludendo la sopravvivenza dice: «Se poi mi dovessi sbagliare me ne deriverebbe una sorpresa tanto più gradita, quanto più inaspettata» (ibidem, pag. 247).

Infatti se quel sopravvivere felicemente dipende da certe condizioni che dobbiamo porre noi in terra, ossia dalla nostra vita cristiana, sopravvivere nel caso di Loris Fortuna non è una fortuna, ma una sfortuna.

Il poeta Giovanni Testori autore di *Conversazione colla Morte* e di *Annuncio a Maria* al giornalista Giuseppe Grieco confessa: «Io sono un individuo che sempre si interroga: "Chi sono io? Qual è il senso del mio essere al mondo? Perché sono nato con questo bisogno di eterno che non riesco mai a saziare? Perché devo morire?". Ecco: la morte. Allora mi dibattevo e mi avvolgevo nella mia angoscia esistenziale, perché sono un uomo del mio tempo, cresciuto nel contesto di una certa cultura che aveva escluso Dio; allora, te lo confesso, il mio

problema di fondo era quello di riuscire ad accettare la morte. Tutto in me la respingeva. Mi sembrava una contraddizione di Dio, un evento ingiustificato che spezzava il filo della vita che aveva cominciato a svolgersi, per quello che individualmente mi riguardava, con la nascita. Insomma, mi dibattevo su questa domanda, a cui non trovavo una risposta: perché si nasce quando poi si deve morire?». E confessa di aver trovato la risposta nella morte serena della madre, che era arrivato a maledire per averlo messo al mondo (ibidem, pag. 46).

Il grande problema è lì: sopravvivere? In che maniera?

Giustamente Guido Piovene ha chiesto in una intervista trasmessa dalla TV a un teologo: «Perché voi credenti nell'al di là parlate così poco, oggi, del senso finale della vita? Vi vedo molto impegnati per l'uomo di tutti i giorni: non avete più nulla da dirgli sul dopo? Non mancate alla vostra missione? Non vorrei che vi riduceste come "noi laici" ad accompagnarli solo verso una "soglia della vita" senza ulteriore speranza. Se la certezza dell'al di là è in voi dovete proclamarlo più coraggiosamente».

La cultura laica, egemone della nostra società non può più dare soddisfazione al bisogno più forte, biologico, primordiale dell'uomo: il bisogno di sicurezza.

Sabino Acquaviva, ordinario di sociologia all'Università di Padova, intervistato da Vittorio Messori, dice: «Dietro le pistole dei brigatisti, ma anche dietro l'angoscia, la frustrazione delle masse, c'è il grido di una società alla vana ricerca di difese e strategie contro la morte.

La morte, appunto; questa realtà negata e ignorata sia all'Est che all'Ovest: Tutti i progetti sociali ormai si equivalgono, non essendo in grado di dare risposta al problema della morte, possono anche riuscire sul piano sociale, ma falliscono

sul piano individuale. Ecco perché liberalismi, radicalismi, marxismi sono condannati alla stessa estinzione, e scatenano le stesse rivolte». Il "dio che ha fallito,, la politica, ha rivelato interamente, proprio in questi anni, la sua incapacità di proporre un "surrogato del Sacro". Il cristianesimo, dal canto suo, ha abdicato a quanto gli era proprio e sta diventando insignificante, almeno a livello di massa».

«La Chiesa, pensa Acquaviva, ha un senso se annuncia l'Eterno, la Vita Eterna, il perenne contro il contingente» (*Iesus*, 7-1980).

Acquaviva ha ragione nella misura in cui i teologi e i cristiani pongono tutte le loro attenzioni a questo mondo e trascurano l'essenziale; la predicazione del Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto e della salvezza eterna che egli ci ha portato e garantito.

Questo libretto vuol dare una rapida e sintetica risposta a questi problemi.

SOLO LO STOLTO NON CERCA

Se un raddomante ti dice che nella tua campagna a pochi metri sotto terra c'è un tesoro o una sorgente d'acqua, tu vai a scavare.

Se un amico ti dice che in una città c'è un medico che sicuramente ti guarirà o che ha trovato un'alimentazione o un prodotto che allunga di 10 anni la vitalità, tu vai a cercarlo.

Ora io ti dico con tutta serietà: c'è una persona degna di fiducia che ti assicura che ti farà vivere eternamente felice con le persone che tu ami e te ne dà tutte le garanzie facilmente controllabili. Non ti pare che è da scemi alzare le spalle e non volersi scomodare per controllare se questo è vero?

Questa persona è Gesù.

Egli è il personaggio storico più documentato che esista. Basta pensare che:

- di Augusto scrisse Plutarco 80 anni dopo;
- di Confucio scrisse Mencio 100 anni dopo;
- di Maometto scrisse Ibn Ishaq 100 anni dopo;
- di Aristotele scrisse Apollodoro 300 anni dopo;
- di Budda scrisse Massa Kassapa 300 anni dopo; ecc.; mentre di Gesù scrissero quattro contemporanei: Matteo, Giovanni, Marco, Luca; dei quali i primi due furono suoi discepoli e testimoni oculari di quanto scrissero.

Gesù, a garanzia della promessa fattaci di una vita eterna felice, non solo fece innumerevoli miracoli, non solo risuscitò, ma ha disposto per ogni tempo tali miracoli e tali prodigi da poter far convincere tutte le persone più esigenti.

Per uno studio estremamente documentato su Gesù rimandiamo al nostro libro *Certezze su Gesù*.

Nella primavera 1985 una donna diede tale libro a un medico ateo coltissimo. Questi dopo averlo letto mi venne a trovare e mi disse: «Il suo libro mi ha tolto tutti i dubbi, mi ha colmato tutti i vuoti, mi ha fatto vedere che chi è ateo, lo è perché non è informato». Quindi si confessò.

*

Nel 1977 una ragazza di 13 anni, che conosco personalmente, di nome Delizia Cirolli da Paternò (Catania), fu portata in Ospedale per venire amputata di una gamba colpita da tumore maligno. In ospedale i medici, constatato che la ragazza aveva metastasi in tutto il corpo, la rimandarono a casa perché morisse con la gamba. I parenti, disperati, consigliati da un'amica, la portarono a Lourdes. Lì la madre le bagnò con fede la gamba con l'acqua della piscina. La Delizia guarì perfettamente.

Riferendo qualche anno addietro questo miracolo a un ateo e non volendo egli credermi, lo invitai ad andare a trovare la ragazza nell'ospedale di Paternò ad appena 18 km da Adrano, dove lei ora lavora come infermiera, per verificarlo. Egli rifiutò. Allora gli dissi:

- Qualunque sforzo fa Dio per portarti in Paradiso si infrange contro la tua decisione di non volerci andare.

*

Il miracolo di S. Gennaro

S. Gennaro fu decapitato a Pozzuoli durante le persecuzioni romane.

Una donna cristiana che assistette da lontano all'esecuzione con un'amica, appena andarono via i soldati, raccolse in un'ampolla un pò di sangue del martire e quindi ne seppellì il corpo, che ora si conserva nel duomo di Napoli. Ogni anno nell'anniversario del martirio, il 19 settembre e per i 7 giorni seguenti, dinnanzi agli occhi di una folla immensa, quel sangue raggrumato che riempie due terzi dell'ampolla, mentre la gente prega e l'ampolla sigillata viene continuamente e lentamente portata da destra a sinistra da un prelado, si scioglie e diventa come l'acqua; qualche anno dopo un quarto d'ora di preghiere, qualche altro dopo un'ora, o soltanto verso sera.

Ho assistito a tale prodigio per due volte, in posto privilegiato a un metro di distanza.

Narrai un giorno questo prodigio a un gruppo di operai. Uno di essi, ateo, mi disse:

- Non ci credo.
 - Va a vederlo il 19 settembre, gli risposi. Ti pago io il viaggio.
 - E l'albergo?
 - Te lo pago pure.
 - E le giornate di lavoro che perdo?
 - Te le pago pure; ma a un solo patto: che se il miracolo avviene mi devi ritornare tutti i soldi.
 - Non ci vado e non ci credo.
 - Libero di romperti il collo, conclusi. Ma se credi che andandoci e convertendoti fai un favore a me sei un pazzo.
- Quell'operaio mi voltò le spalle. Dopo due anni cadde ammalato e venne a morire. Mi fece chiamare. Andai a casa sua. Egli mi disse:
- Sono i peccati che fanno perdere la fede. Quelle sue pa-

role non le ho più dimenticate. Mi confessi. Voglio morire da cristiano. E la ringrazio.

Il prodigio di Adrano

In Adrano (Catania) dal 7-12-1980 al marzo 1981 si sono verificati ogni giorno in casa Orofino, via Recanati 15, prodigi impressionanti.

Tutte le pareti della casa comparvero rigate da cima a fondo da sangue fresco: ogni giorno piansero lacrime di sangue l'immagine di Gesù Misericordioso o della Madonna; nelle porte si andarono formando, sempre col sangue, tanti disegni simbolici.

Tutto questo quasi sempre alla presenza di testimoni. Il sangue raggrumato si vede ancora. I testimoni oculari sono stati almeno 500; probabilmente oltre un migliaio.

Un giorno, avvisato in tempo, accorsi con una siringa; trovai la stanza piena di gente che pregava e gridava. L'immagine di Gesù Misericordioso era appesa con un fermaglio in cima allo specchio.

Raccolsi quattro gocce di sangue dal volto di Gesù. Voltai l'immagine e vidi e feci vedere che il cartoncino, dietro, era bianco. Invitai la gente a continuare a pregare. Dopo 5 minuti si formarono di nuovo, a vista di tutti, altre 4 gocce di sangue, che pure raccolsi con la siringa.

Invitai di nuovo la gente a continuare a pregare. Dopo altri 5 minuti si riformarono sul volto di Gesù altre 4 gocce di sangue.

Feci esaminare quel sangue dall'analista dott. Strano. Risultato: sangue umano gruppo AB.

Il pretore di Adrano, convinto che tutto fosse un imbroglio

degli Orofino, fece venire il medico legale del Tribunale di Catania, prof. Guardabasso. Questi raccolse il sangue da varie parti; lo esaminò e diede il verdetto: sangue umano gruppo AB. Esaminò il sangue dei componenti della famiglia: nessuno di loro ha sangue gruppo AB.

Io ho raccolto i verbali di oltre cento testimoni, che tengo a disposizione di tutti.

Moltissimi non vogliono credere a tale prodigio: sono i soliti presuntuosi superficiali. Ne incontro spesso che mi contestano su questo prodigio. Dico loro:

- Se i vostri occhi valgono più dei miei e di quelli di centinaia di altre persone avete ragione; se valgono quanto i miei e quanto quelli degli altri avete torto.

A questo punto tutti tacciono.

Ho descritto i fatti e il messaggio di tale prodigio nel libro *Dalla Polonia a Adrano*.

Dinanzi a un tale prodigio e a centinaia e forse migliaia di prodigi simili c'è da chiedersi: «Perché Gesù e la Madonna versano tante lacrime»? La risposta non può che essere questa: perché nonostante la loro passione e i loro sforzi per salvare gli uomini, moltissimi di essi, ostinati nella loro incredulità e nei loro peccati, vanno verso l'inferno; mostrando loro queste lacrime fanno l'ultimo tentativo per farli riflettere e salvare.

A UN MORIBONDO SI DICE LA VERITÀ

È capitato a me.

Un giorno il signor D.S., persona molto colta e intelligente, moribondo per cancro ai polmoni, mi fa chiamare. Ci conoscevamo a vicenda, ci salutavamo, ma mai ci eravamo parlati. Lui assolutamente mai era andato in Chiesa.

Entrato nella sua camera egli mandò via i parenti, fece chiudere la porta e mi disse a quattr'occhi:

- Senta, a un moribondo si dice la verità. C'è un'altra vita o no?

- Se lei non ha fiducia in me e pensa che io possa mentire è inutile che io parli.

- Ho fiducia nella sua lealtà. Per questo l'ha fatta chiamare.

- Lei sa che ci ho guadagnato qualcosa facendo il prete?

- Al contrario ci ha perduto tutto. Per questo la stimo.

- E lei crede che io sarei stato tanto stupido da sacrificare tutto per niente, se non fossi certo che c'è un'altra vita?

- Ha ragione.

Allora cominciai a parlargli di Cristo, facendo vedere attraverso la citazione di una grande quantità di fonti come egli è il personaggio storico più documentato, e facendo vedere attraverso la storia del testo come i Vangeli sono autentici, sono del I secolo e scritti da contemporanei di Cristo. Gli dissi per sommi capi quando ho scritto nei miei tre libri: *Dio è interessante?*, *Chi è il Cristo*, *Io credo*, dal quale ultimo gli citai una buona quantità di miracoli moderni tutti documentati.

Il signor D.S. andava facendo delle profonde obiezioni, alle quali io via via rispondevo. Man mano che rispondevo, il suo

volto diveniva luminoso. A un certo punto egli m'interruppe dicendo:

- Basta; non ho bisogno di altro. Voglio morire da cristiano. Mi confessi.

Lo confessai.

Sopravvenuta la moglie, il signor D.S. le disse:

- Questo è il piú bel giorno della mia vita.

Allora andai a prendere l'Eucarestia e gli feci la comunione, che ricevette con vera devozione. Morì l'indomani.

*

P.V., professionista, è gravissimo. Nel marzo 1980 vado a visitarlo. È estremamente abbattuto e demoralizzato: non ha speranze terrene, né ultraterrene. Dopo i convenevoli parlo della sopravvivenza. Parlo del libro del Moody *La vita oltre la vita* (Mondadori); di Natuzza Evolo di Paravati, della resurrezione di Cristo, di apparizioni documentate di santi. P.V. ascolta attento; fa molte domande; infine mi dice: «Ora che sono certo di sopravvivere non ho piú paura di morire». Volle la comunione; morì sereno.

NESSUNO È VENUTO DALL'AL DI LÀ

È un luogo comune: nessuno è venuto dall'al di là.

Sono strani questi atei. Se non citate loro delle apparizioni di morti, vi trovano una conferma alla loro affermazione. Se invece gli cite, le negano per principio, ma si guardano bene dal farne una ricerca.

È inspiegabile come uomini, anch'essi come tutti, desiderosi di non morire mai, non abbiano desiderio di vedere se ha fondamento la dottrina che insegna e prova la sopravvivenza. Tanto può il pregiudizio!

Scriviamo per quanti non hanno pregiudizi e stimano essere una fortuna, come in effetti lo è, sopravvivere con i propri cari.

Se sei fra questi, è tuo interesse, se non credi a noi, andare a intervistare le persone che citiamo, tutte viventi.

Per evitare anche la sola ombra del dubbio di una possibile allucinazione o suggestione presentiamo tre casi nei quali, a conferma dell'apparizione di un morto, c'è annesso un miracolo. Così chiunque può, contemporaneamente, vedere come è falsa la dottrina dei Testimoni di Geova, i quali, fra l'altro, insegnano che con la morte muore anche l'anima.

Contro i miracoli gli increduli portano la solita storia di un fatto che ieri era ritenuto miracolo ed oggi non piú, per es. una guarigione per mezzo della penicillina.

- Costoro ignorano cosa intende la Chiesa per miracolo.

Il miracolo è una guarigione improvvisa, totale, senza impiego di alcun medicinale e senza alcun intervento umano da una malattia grave, debitamente diagnosticata.

Nel miracolo generalmente avviene la creazione e l'annientamento di un corpo, ad es. l'annientamento di una massa tumorale o di tessuti ulcerati e la creazione, al loro posto, di cellule normali; ciò che avviene nella guarigione di un tumore, di vene varicose ulcerate, che, fra l'altro, improvvisamente si accorciano...

Ora in natura niente si crea e niente si distrugge.

L'annientamento come la creazione sono opere esclusive di Dio, e, dove avvengono, manifestano l'intervento di Dio; così come avviene l'intervento di Dio quando in una guarigione mancano i fattori tempo, medicine, intervento umano.

1. Suor Caterina Capitani

Caterina Capitani è una Suora di Carità della provincia napoletana. Da un anno ammalata di stomaco a causa di continue emorragie si sosteneva con trasfusioni e fleboclisi.

Ricoverata nella clinica Mediterranea di Napoli, il 30-10-1965 vi fu operata dal prof. Giuseppe Zannini, direttore dell'Istituto Semeiotica Chirurgica dell'Università di Napoli, per numerose erosioni in tutta la mucosa gastrica e una forte iperemia alla milza.

L'operazione durò 5 ore: le furono asportati tre quarti di stomaco e la milza e le fu praticata la deconnessione della vena Porta con la vena Cava (anastomosi).

Questo fu solo l'inizio di un lungo calvario. Andando di male in peggio fu mandata all'ospedale Ravaschieri di Napoli, poi al «S. Carlo» di Potenza, infine all'Ospedale della Marina di Napoli.

Qui prima avviene una improvvisa emorragia, quindi si forma un'ulcera peptica al moncone di stomaco e una fistola

aperta all'esterno, dalla quale esce fuori del liquido e quel po' che beve. Naturalmente non può mangiare nulla. Si riduce a kg. 30 e non poté più essere operata.

Intanto Suor Caterina da 3 giorni aveva iniziata una novena a Papa Giovanni. Quel giorno, mentre le suore erano andate a prepararle gli abiti di morte, le comparve, mentre era rimasta sola, Papa Giovanni che le disse di averla assistita perché non morisse e che l'attendeva a Roma con gli attestati di guarigione.

All'istante Suor Caterina guarì perfettamente.

Gridò, volle mangiare; la superiora emozionata le sollevò la camicia dallo stomaco: il buco non c'era più.

Il radiologo conoscendo bene il caso non volle credere e le ripeté ben 15 volte i raggi, credendo ogni volta di sbagliarsi.

Il prof. Zannini rimase estremamente perplesso; quindi fece il certificato medico dichiarando la guarigione istantanea, inspiegabile, miracolosa.

2. Giovanna Maiore La Terra

Vive a Chiaramonte Gulfi (Ragusa). Io le sono amico.

Cadde ammalata a 4 anni.

Messa a letto, vi rimase immobile come un cadavere per circa 34 anni, colpita da molte malattie di cui le principali furono: distrofia muscolare irreversibile, artrite deformante che le aveva contorto i piedini, tubercolosi, cirrosi epatica, nefrite acuta, salpingite cronicizzata, ecc. Era ridotta a 35 kg.

Curata dal dott. Gafà, ateo, ora defunto e dal dott. Sebastiano Lo Tauro, ora residente a Catania Via Passo Gravina 46, arrivò in fin di vita.

Aveva cominciato una novena a Papa Giovanni.

Giunse all'agonia. Rimasta un momento sola, due mani potenti l'afferrano sotto le ascelle, la mettono in piedi, lei che non aveva mai camminato, e una voce le dice: sei guarita.

Le comparve Papa Giovanni sorridente e bellissimo.

Era perfettamente e totalmente guarita.

Papa Giovanni le dice: «Ti aspetto a Roma».

Il dott. Gafà accorso si convertì.

Il dott. Lo Tauro ha fatto la relazione medica per la beatificazione di Papa Giovanni, che si trova a Roma presso la Congregazione dei riti; e ha fatto pure un certificato medico dietro mia richiesta per me.

3. *Don Teodosio Galotta, salesiano, di Napoli*

La sua malattia era così grave che i parenti gli avevano preparato il loculo al cimitero con l'iscrizione già fatta.

L'urologo, dott. Bruno, fece questa diagnosi: «Neoplasia prostatica con metastasi ossee e polmonari, una prostata aumentata di volume, di consistenza lignea e di superficie borboccoluta».

La diagnosi era stata confermata dalle radiografie: «Alterazione strutturale del terzo prossimale del femore destro e delle branche ischio-pubiche, specie a sinistra, per lesioni del tipo osteolitico. Nei campi polmonari alti, specie a destra, presenza di noduli neoplastici metastatici».

Descrivendo poi dettagliatamente quanto riscontrato, il radiologo, prof. Acampora, aveva aggiunto: «L'alterazione si presenta con scomparsa della normale trabecolatura ossea, sostituita da aree di osteolisi alternate ad aree di addensato osseo, riproducenti il tipico quadro neoplastico del tipo osteocla-

stico e in parte osteoblastico. Successivamente si notò una frattura del piccolo trocantere di destra...».

L'ortopedico, dott. Coletti, dopo l'esame radiografico fatto personalmente in camera di don Galotta con apparecchio portatile, aveva dichiarato: «Frattura patologica sottotrocanterica del femore destro. Il terzo prossimale del femore è sede di alterazioni morfologiche e strutturali da metastasi di neoplasia prostatica...».

L'internista dott. Schettino nella sua dichiarazione scritta aveva parlato, in occasione dei due gravi collassi periferici, di condizioni fisiche molto precarie e di situazione molto pericolosa per la vita del paziente. Il medico legale, a sua volta, dopo aver esaminata tutta la documentazione, disse che si trattava di una «diagnosi precisa», «non di un sospetto diagnostico o di un enunciato nosologico di probabilità».

La notte del 25-10-1976 arrivò alla fine: era quasi in coma.

L'assistente toccandogli il polso si lasciò sfuggire: «Non si sente più».

Don Galotta che ancora capiva, al sentir questo, invocò nel suo cuore i due martiri salesiani della Cina: «Mons. Versaglia e Don Caravario, aiutatemi voi».

Subito gli comparvero i due martiri e gli dissero: «Non temere, ci siamo noi». All'istante don Galotta guarì completamente.

La documentazione medica è ora a Roma presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi per la beatificazione dei due martiri.